

75885

VINCENZO GIUFFRIDA-RUGGERI

Estratto dall' Archivio di Scienze Biologiche
Vol. III. N. 1-2 - 1922.



Officina tipografica Cav. A. Tocco

Via del Grande Archivio, N. 19

Napoli. Telef. 30-86 1922 * *

VINCENZO GIUFFRIDA - RUGGERI.

VINCENZO GIUFFRIDA RUGGERI nacque a Catania il 1° febbraio 1872 e si laureò in medicina e chirurgia nella R. Università di Roma il 1° luglio 1896 ; la sua tesi di laurea porta il titolo « Sulla dignità morfologica dei segni detti degenerativi ». In questa tesi, oltre a riferire le proprie ricerche originali sulle varie specie di stigmati nelle diverse forme di alterazioni mentali e degenerazioni, riassume anche tutto ciò che fin allora si era scritto su tale argomento. Nega il GIUFFRIDA, d'accordo con KOCH, la formazione di un tipo delinquente, ed accetta le idee di JELGERMA, cioè: che i segni fisici della degenerazione siano espressione di una variazione del cervello. Riassume la definizione della degenerazione in questi termini: La degenerazione è quello stato morboso che, originatosi dallo squilibrio inerente ad un eccesso di evoluzione (MAX NORDAU), si manifesta nei discendenti come diminuzione di energia vitale.

Dopo la laurea trascorse tre anni quale interno nel manicomio provinciale di Reggio Emilia, allora diretto dal compianto prof. TAMBURRINI. Era quell'Istituto in quell'epoca la scuola dalla quale uscivano i psichiatri italiani, ma il GIUFFRIDA si dedicò alle ricerche antropologiche sul materiale conservato in quel manicomio, e, finito il triennio, passò in qualità di assistente all'Istituto antropologico della R. Università di Roma diretto da GIUSEPPE SERGI. Ivi rimase fino al 1906, essendo stato promosso nel 1905 a 1° assistente, e avendo già ottenuto la libera docenza per titoli nel 1902. Nel 1906 ottenne l'incarico dell'antropologia nella R. Università di Pavia, e nell'anno seguente conquistò per concorso la cattedra di Napoli vacante per la morte del prof. NICOLUCCI. In questo periodo pubblicò 90 lavori, illustrando ed interpretando variazioni delle ossa craniche, materiale paleontologico, ed occupandosi di segni degenerativi e di studi etnologici. I diversi problemi antropometrici da lui studiati furono specialmente quelli riguardanti le differenze sessuali, e con tali ricerche egli ebbe in mente di combattere la supposta inferiorità della donna rispetto all'uomo. Questo periodo della sua attività scientifica si chiude con la promozione al corso di antropologia nella R. Università di Napoli,

letta il 26 novembre 1907, dal titolo: « L'antropologia e le arti belle ». Il periodo seguente è caratterizzato da studi di antropologia sistematica e filogenetica, e si compendia nel volume pubblicato nel 1913, dal titolo: « L'uomo attuale; una specie collettiva ».

In quest'opera magistrale, fondamentale nella letteratura antropologica italiana, egli esamina le varietà umane con criterii zoologici, e sulla guida dei più recenti portati della biologia e specialmente di quella parte di essa che studia la evoluzione ereditaria, dimostra convincentemente che l'uomo non forma che una specie (specie collettiva del VIALENTON) divisa in specie elementari e varietà o razze, e combatte le idee poligenetiche portando un valido contributo al neomonogenismo. Negli antecedenti scritti aveva combattuto validamente il poligenismo, chiamandolo un edificio fabbricato sulla sabbia.

Segnitando lo studio filogenetico dell'uomo, egli raggruppa le specie elementari in due sezioni, che corrispondono a due culle differenti, nelle quali ologeneticamente si sono sviluppati dall'unico *filum*, i lemoodermi nella culla nordica, e in una più meridionale le altre. Ammette infine nell'opera: « Dell'origine dell'uomo », che i centri di diffusione dell'uomo siano stati cinque: tre derivati dal tropicale e due settentrionali.

Molti studi in diversi campi dell'antropologia fisica completano questo periodo di attività scientifica, che si può dire termina coll'opera sopracitata, nella quale ribadisce le sue convinzioni neomonogenetiche contro le poligenetiche. La grande prudenza nelle conclusioni, sempre basate su fatti accertati e esaminati con severa critica, rivela la sua mentalità di naturalista colto ed erudito, che dall'esame dei fatti sale alle sintetiche conclusioni senza apriorismi.

Nell'« Uomo attuale » come in altri lavori espone anche un quadro sistematico degli ominidi attuali, che raggruppa in una famiglia *Hominidae* avente un genere *Homo* con una sola specie sistematica *Homo sapiens*, diviso in otto specie elementari, sette delle quali suddivise in varietà e sottovarietà. Una proposta di sistemazione delle razze umane, l'aveva fatta nel discorso inaugurale dell'anno accademico del 1911-12, letto alla R. Università.

La Scuola orientale gli affidò nel 1914 l'incarico dell'insegnamento dell'etnologia che egli conservò sino alla fine dell'anno scolastico 1921, lasciando le sue lezioni manoscritte. Il 1° luglio 1917 fu nominato ordinario.

Se la morte non lo avesse improvvisamente rapito, molto ancora avrebbe egli contribuito al progresso della nostra scienza, e l'Istituto antropologico di Napoli, che egli attendeva a riorganizzare, sarebbe diventato uno dei più importanti di Europa.

Tutta la sua esistenza egli consacrò alla scienza con ferma fede nell'avvenire di essa, combattendo le facili e leggere enunciazioni di ipotesi e teorie mal fondate, e adottando sempre una forma seria e concisa nell'esporre le sue ricerche e i suoi principii. Le sue pubblicazioni sono in numero di 180 ed altre ancora sono in corso di stampa.

Fu uomo di onestà adamantina; per la famiglia e per gli amici nutrì affetto sincero. Ebbe ferma fede anche nei destini della patria, che, se per la sua malferma costituzione fisica non potè servire col braccio, tuttavia amò di fervido amore, seguendone le sorti e le alterne vicende degli ultimi anni col massimo interesse.

La memoria di lui rimarrà incancellabilmente impressa in tutti coloro che lo conobbero, e che ora ne piangono la prematura fine.

Napoli, gennajo 1922.

Prof. Dr UGO G. VRAM.



